

## Pentecoste

di don Gianni Antoniazzi

La Pasqua è un festa "verticale". Si potrebbe parlare dell'Altissimo che risuscita Cristo dalla tomba, lo fa salire a sé per ricondurre gli uomini dalla terra a Dio. È segno della Chiesa gerarchica di Pietro, primo e capo degli apostoli, che ha potere di legare e sciogliere. Intorno ai dodici vi sono i discepoli e i credenti. Sarebbe una gerarchia "di servizio", ma non sempre la storia l'ha dimostrato. La Pentecoste invece ha una dimensione "orizzontale": lo Spirito, vento che non sai da dove viene e dove va, si posa su ciascuno, perché tutti abbiano un carisma personale. Lo Spirito Santo parla al cuore di ogni persona indipendentemente dalla gerarchia e al di là delle istituzioni. Lavora con libertà anche fuori della Chiesa e muove le persone al bene. Qualcuno dice che questa è la Chiesa di Paolo, l'apostolo che attraversa il mare Mediterraneo, assegna compiti senza sentire i dodici e suscita carismi nelle comunità fondate al suo passaggio. Oggi è la Chiesa di Madre Teresa e di Padre Pio, di uomini pieni di carisma, capaci di guidare il popolo anche senza un riconoscimento istituzionale. Lo Spirito incontra l'uomo nella sua coscienza; lo precede, lo sostiene, propone con libertà il bene per la vita; non lo condiziona. Una comunità sana ha una sua struttura gerarchica che la mantiene anche nei momenti di crisi, ma accoglie e rispetta la presenza dello Spirito, e valorizza i carismi come dono di Dio.

*Alle pagg. 2, 3, 5 e 6*





# Preghiera allo Spirito Santo

di don Giorgio Scatto \*

**Pentecoste, culmine della Pasqua, è per i cristiani tempo propizio di verifica e supplica  
Un esercizio personale di affidamento che non esclude la Chiesa universale e diocesana**

Spirito Santo, Creatore,  
vieni, e fa nuove tutte le cose.

Vieni come il fuoco e il vento impetuoso sulla nostra Chiesa diocesana, che vive nel mondo e per il mondo, ma che ha perso in parte il suo vigore e la sua capacità di attrazione.

E' una Chiesa stanca e ferita. Molti sono diventati pietre di scarto. E altri tirano pietre.

Abitiamo il deserto, vuoto e spaventoso, e lo chiamiamo pace.

Mettiamo nel circuito delle parole un vocabolario nuovo, per una comune costruzione della città dell'uomo, e per una Chiesa sinodale e carismatica, ma queste parole continuamente le profaniamo, private della loro profezia e della loro forza.

Ci serviamo degli uomini, senza riconoscere la loro unicità e il loro dono particolare.

Li usiamo a piacimento, e poi li gettiamo. Come si fa nel mondo.

Servi inutili, ma anche umiliati, fino a morire.

Spirito Santo,  
solleva in un turbine di vento una Chiesa che non ha più parole da dire, perché si nutre di parole che non le appartengono, e vuole nascondere le proprie vergogne rivestendole con la fredda corazza del diritto e con l'abito frusto della legge.

“Misericordia io voglio, e non sacrifici!”.

L'abbiamo dimenticato in fretta, troppo in fretta.

Spirito Santo,  
riempi della tua ineffabile presenza tutti i luoghi dove la nostra Chiesa è immobile, pensando - secondo copione - di essere “in uscita”.

Spesso questa nostra Chiesa, amata da morire, vive ancora rinchiusa “nelle strutture che danno una falsa protezione, nelle norme che trasformano in giudici implacabili, in abitudini in cui si sente tranquilla” (papa Francesco).

Spirito Santo, vieni!  
Vieni da ogni angolo del cielo e della terra, e soffia con forza su questi morti.

Desta la nostra Chiesa dal sonno, dalla rassegnazione e dalla paura.

Spalanca i suoi sepolcri, scopri le sue tombe.

Restituiscici i nostri santi, i corpi dei nostri martiri, e i profeti. Quelli antichi e quelli di oggi.

Ridonaci i nostri patriarchi santi, che hanno aperto sentieri di speranza, e ci hanno condotto oltre il deserto arido della schiavitù, oltre la legge pietrificata, e la norma che uccide.

Papa Giovanni, uomo della novità dello Spirito, vieni!

Patriarca Marco, padre di tutti noi, poveri e perduti, vieni!

Spirito Santo, vieni!  
Con la tua forza la nostra Chiesa di Venezia torni ad essere un luogo di vera fraternità, di dialogo sincero, di corresponsabilità, di edificazione comune; ciascuno con il proprio dono, preti e vescovi, laici e religiosi, monaci e diaconi; un dono messo a disposizione dell'intero corpo con umile confidenza.

Ché tutti siamo portatori di una fede rivoluzionaria, come rivoluzionari sono Gesù e la sua Parola.

Spirito Santo,  
educa la nostra Chiesa ad annunciare solo il Vangelo, e non altre parole, imparate dalla prudenza del mondo o dalla convenienza delle alleanze.

La nostra sia una Chiesa povera per i poveri, senza voler lucrare sulla povertà.

Una Chiesa che abbia anche il coraggio di dire una parola di verità ai grandi di questo mondo, senza timore e senza vergogna, perché la verità del Vangelo abiti le profondità del cuore di ogni uomo.

Spirito Santo,  
prima di ogni altra cosa, porta la parola del Vangelo dentro il cuore di ogni discepolo, e diventa tu il suo maestro interiore, perché, nell'obbedienza quotidiana, diventi tempio vivente dell'amore del Padre e del Figlio.

(\*) priore della comunità monastica di Marango





# Vento e calore su di noi

di don Fausto Bonini

**Sono sette i doni dello Spirito Santo: di tutti, il più importante è quello della sapienza. Sapiente è chi sa assaporare la vita e darle sapore. Chiediamola anche per i politici**

## Festa di Pentecoste

Cinquanta giorni dopo la sua risurrezione Gesù manda sui suoi discepoli lo Spirito Santo promesso. Li pervade tutti con il suo soffio (come un vento) e con il suo calore (come un fuoco). Li rende nuovi, diversi, coraggiosi, capaci di testimoniare la storia vissuta con Gesù. Si parla non di un semplice dono, ma addirittura di sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. Sette: numero perfetto! È la somma di tre, che richiama la Trinità, e di quattro, che richiama la terra attraverso i quattro punti cardinali. Dio che si dona agli uomini per renderli diversi.

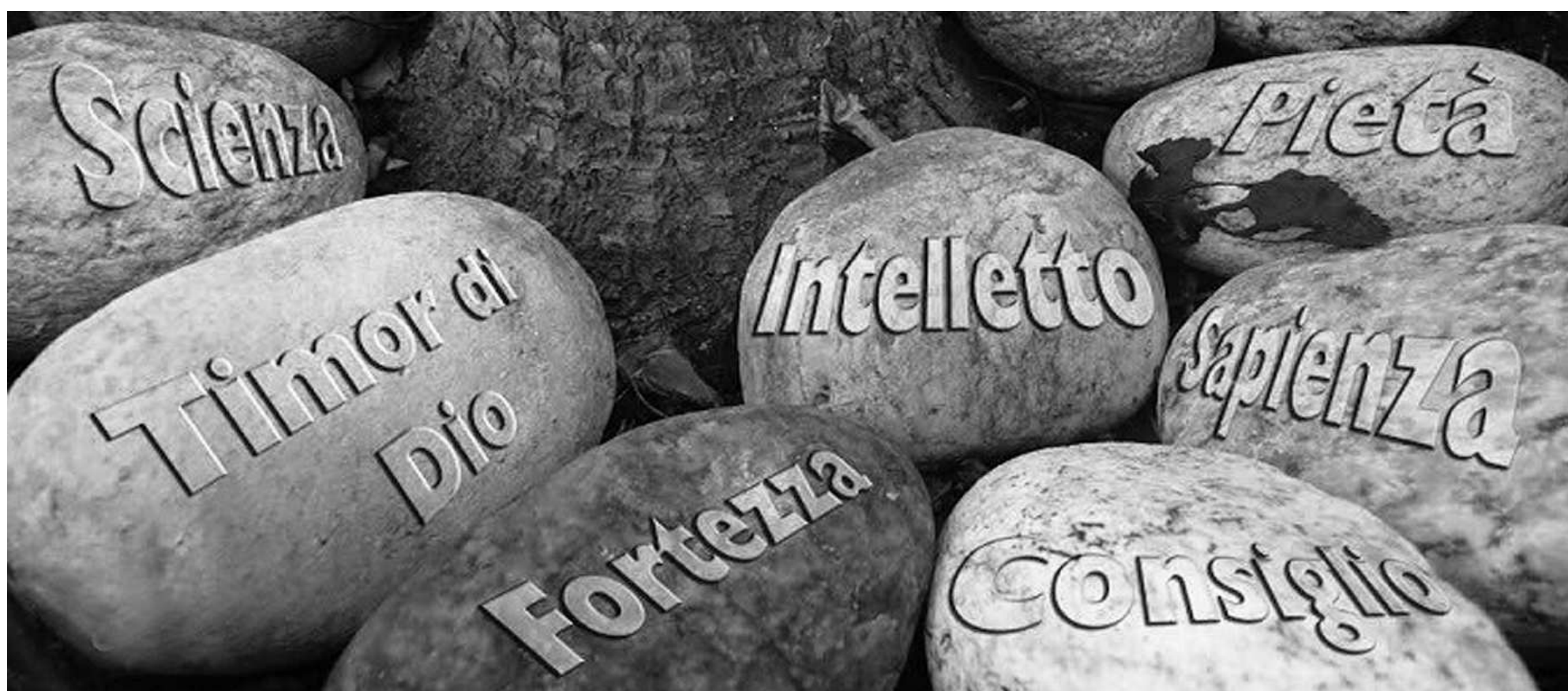
## Il sapiente vede la realtà con gli occhi di Dio

Mi soffermo sul primo dono, secondo me il più importante: il dono della sapienza. È il dono che mi permette di gustare la presenza di Dio nel creato. In tutto il creato, uomini e cose. Mi permette di guardare alle cose con gli occhi di Dio, giudicarle come le giudica Dio. Mi conduce al silenzio, alla contemplazione, all'adorazione. Sapiente non è chi sa tante cose, ma chi sa entrare nell'animo delle cose e delle persone e sa assaporare la presenza di Dio. Nella parola "sapienza" c'è anche la radice della parola "sapore". Chi è sapiente sa "assaporare" le situazioni e sa rendere "saporosa" la sua vita. Il cristiano

"insipido", cioè senza sapore, non saprà mai incidere nella realtà. Solo il sapiente sa trasformare la conoscenza in uno stile di vita capace di entrare nella realtà quotidiana e di trasformarla dal di dentro. Questo mi porta a concludere che la sapienza non è solo il primo dei sette doni dello Spirito, ma anche il più importante.

**"Signore, dammi la sapienza che siede accanto a Te in trono".**

Vuoi la sapienza? Chiedila! Il grande re Salomone la chiese e la ottenne. Dio la dona a chi la chiede. Ne abbiamo tutti bisogno. Soprattutto chi porta delle responsabilità pubbliche: politici, amministratori, insegnanti, genitori, preti, vescovi. Permettetemi una digressione: ho spesso l'impressione che chi gestisce la cosa pubblica, anche a livello locale, sia privo di questo dono dello Spirito di Dio. Non ha tempo per chiederlo nella preghiera, come il re Salomone, e spesso si crede sufficientemente saggio. Ma la sapienza è tutt'altra cosa dalla saggezza. E allora preghiamo noi per loro! Oltre che per noi, ovviamente. Concludo con questa breve riflessione di papa Francesco: "Dono della sapienza è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo".







# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## Chi guida la Fondazione Carpinetum?

Qualcuno chiede come nascono le decisioni nella Fondazione Carpinetum. Facile: c'è un Consiglio di Ammini-



strazione che si incontra un paio di volte al mese. Viene compilato un ordine del giorno in base alle necessità segnalate e ai sogni posti nel cuore. La riunione è per solito il mercoledì pomeriggio alle 17.30. Ne fanno parte il sottoscritto, Andrea Groppo, Edoardo Rivola, Teresa Lo Torto e don Antonio Senno: tutti gratis. Vi partecipa don Armando Trevisiol che è presidente onorario della Fondazione insieme a due revisori dei conti: Giorgio Franz e Marcello Lo Giudice. I primi 5 hanno diritto di voto, ma le decisioni maturano ascoltando sempre l'opinione di molti, anche fuori dal consiglio. Non si tien conto anzitutto dei documenti ma prima ancora si guarda con la massima attenzione la realtà concreta: le osservazioni, i problemi e le attese di coloro che risiedono ai Centri don Vecchi. Forse per questo le cose funzionano: la realtà precede i pensieri. Sarebbe poi bello poter dare assenso ad ogni richiesta, ma l'obiettivo del CdA è la stabilità delle strutture e la loro amministrazione robusta, così che anche fra 50 anni chiunque possa essere certo che la Fondazione sia stabile, al suo posto.

# In punta di piedi

## Partecipazione in parrocchia

Ogni parrocchia viene guidata da un parroco che dovrebbe avere la passione del *buon padre di famiglia*. Accanto a lui ci sarebbe il *Consiglio pastorale*, un gruppo di laici, alcuni di diritto, altri eletti o nominati. Hanno potere consultivo ma in caso di contrasto dovrebbe intervenire la

mediazione dell'Ordinario. In Italia questo consiglio non è obbligatorio: altrove è più presente. Chi scrive l'ha sempre avuto e ha cercato di tenerne conto perché aiuta anche il prete nella sua maturazione. Obbligatorio è invece il *Consiglio per gli affari economici*: si tratta di un gruppo di almeno 3 laici che affiancano il parroco nelle decisioni economiche ed amministrative. Se fatto bene dà la possibilità di giungere a scelte solide e preserva la parrocchia da debiti gravi. Si tratta di semplici consiglieri, senza un vero potere decisionale, come potrebbe accadere in altre Conferenze episcopali, tuttavia devono firmare ogni anno il bilancio finale. È un elemento da non trascurare.



## Parroco e decisioni

Non è vero che il parroco possa essere re, papa, profeta, duce e imperatore in parrocchia. Un parroco che prendesse decisioni slegate dalla vita della sua comunità va semplicemente incontro alla solitudine. Se i passi del sacerdote non sono in sintonia con la fede dei parrocchiani, il sacerdote non ha la voce del pastore ma quella di un funzionario. Altrettanto sbagliato sarebbe ascoltare ogni capriccio o seguire la maggioranza: la fede si muove su un binario diverso e più efficace: quello della Verità e del Vangelo. È necessario saper essere anche impopolari, così come tocca fare a un genitore coi propri figli. Occorre la sapienza del discernimento e la disponibilità a pagare di persona gli sbagli compiuti. Non vi è una ricetta universale: a fare il parroco si impara, anzi, si viene educati poco per volta dai propri parrocchiani. (d.G.)

# Soffi su chi ha responsabilità civili

di Plinio Borghi

La Pentecoste chiude il periodo liturgico più forte ed è in genere vista come il momento di nascita della Chiesa. È vero, tuttavia è una visione che rischia di essere riduttiva, in quanto tende a relegare tutta l'azione dello Spirito Santo in un ambito puramente ecclesiastico, cosa estremamente contraddittoria. Noi tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo ricevuto come gli apostoli lo Spirito Santo e con Lui tutto il pacchetto dei doni di cui è portatore, a prescindere da come poi ne facciamo più o meno uso. La nostra persona si completa pertanto della Sua presenza e agisce in ogni ambito influenzata dalla Sua forza, non solo quando operiamo a livello spirituale o religioso, bensì, e direi soprattutto, se ci muoviamo con responsabilità nella società civile. Tentare di distinguere l'impostazione delle nostre azioni a seconda del momento in cui ci esprimiamo è puramente specioso e per niente "laico"; non solo, ma corriamo pure il pericolo di lavorare male in entrambi i fronti. Vale per tutti, ma in particolare per chi intraprende la strada del servizio, impegnandosi nelle varie forme in cui la società è articolata: la politica, le varie amministrazioni centrali e periferiche, i poteri dello Stato, la burocrazia, il sindacato e via dicendo. Non c'è versione che ci esoneri dal farci guidare dallo Spirito, pena l'indebolimento stesso della nostra azione e della sua stessa incisività. Che siamo ovunque strumenti nelle mani di Dio, non ci piove. Quando Gesù ha mandato i suoi discepoli per le strade del mondo, in prima battuta ha ordinato loro di guarire i malati e mondare i lebbrosi, e poi di battezzarli. In poche parole,



*Lo statista Alcide De Gasperi*

l'intervento primario è quello di risolvere i problemi della gente, se vogliamo che poi ognuno sia anche libero di gravami nel curare lo spirito. Questa prerogativa risiede principalmente in chi si è assunto la responsabilità di amministrare, di governare, agendo secondo la propria coscienza, per i cristiani conformata allo Spirito Santo. Se si fa diversamente, e cioè ci si regola in base al consenso, all'interesse di parte, al tornaconto personale, magari sbandierando una laicità di maniera - che poi scivola nel laicismo più becero - non si è più a servizio, ma asserviti. Ricordo con una certa nostalgia l'atteggiamento di Alcide De Gasperi, fulgido esempio di coerenza di cattolico e uomo "appoggiato" totalmente allo Spirito, al punto di resistere e di contrapporsi ai diktat della gerarchia ecclesiastica pur di rimanere fedele al servizio del suo Paese, cui si era votato.

Oggi non scorgiamo più personaggi capaci di eguagliarne la statura per un semplice motivo: il potere, divenuto fine e non più mezzo, tende a neutralizzare l'influenza dello Spirito e a offuscarla. E allora cogliamo l'occasione di questa Pentecoste per mettere in pratica anche in campo laico l'invito che il Papa ha rivolto ai pastori della Chiesa e cioè di portare addosso l'odore delle pecore, che significa ricucire quella dicotomia che vede coloro che rivestono una qualche responsabilità staccati, lontani dai propri amministrati. Cogliamola per rispolverare i doni di cui lo Spirito Santo ci ha gratificati: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Un mix che basterebbe da solo a portare un Paese alle stelle! Nessuno si scordi di invocarlo nel compiere le scelte: sembra che non si limiti a intervenire solo in occasione dell'elezione del Papa.



# Io credo in Dio, Padre della vita

di Valentina Modolo

**Vivere da cristiani significa farlo secondo lo stile di Gesù e gli insegnamenti del Vangelo  
Costruire il proprio rapporto con il Signore è scoprire che la fede rende liberi e felici**

*Nella notte di Pasqua questa giovane di Carpenedo ha professato pubblicamente la propria fede davanti alla comunità parrocchiale. Proponiamo qui il testo del suo intervento.*

Oggi nella mia professione di fede vorrei dire questo: nella vita si imparano molte cose, altrettante negli studi e nei libri. Ma se poi non sai come orientare questo sapere, per quanto grande possa essere ti si rivelerà pur sempre privo di senso. I miei genitori mi hanno dato due cose che reputo le più preziose fra tutte: l'amore e la fede; la fede si trasmette, la fede non la si trova da soli grazie a qualche illuminazione. Io, come tutti, ho bisogno di sapere chi sono, non mi basta arrancare nella vita. Ci sono molte teorie che parlano dell'uomo, ebbene, non ne ho trovata alcuna che mi soddisfacesse più del cristianesimo, nessuna in cui la virtù dell'uomo si esplicasse a tal punto. Nel Vangelo scopri te stesso, ti riveli ai tuoi stessi occhi e ti riconosci: scopri la verità, perché c'è una verità inconfutabile sull'uomo. Scopri che sai dare più di quanto possiedi, sai amare più di quanto sei stato amato dagli altri, che sei molto più di quel che credevi. Scopri chi sei e la tua umanità. Mi è stato chiesto di individuare una figura portante nella mia fede: io nomino mio padre, perché è stata una guida anzitutto spirituale. Ho imparato molto da lui, soprattutto a non preoccuparmi, perché se Dio ha tanta cura degli uccelli del cielo e dei fiori dei campi, tanta più ne avrà di me che sono sua figlia. Nel cammino degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio

ho compreso quanto sia importante il Vangelo. Pensavo di sapere già quello che vi era scritto tra quelle pagine, e invece non sapevo niente. Eravamo un gruppo di ragazzi in quel percorso, a cui è stato insegnato a costruire ogni giorno il proprio rapporto con il Signore. Per costruire ci vuole tempo, non è un gioco. E così, dapprima con fatica, poi sempre più naturalmente ci siamo messi in silenzio, da soli ogni giorno, a meditare la Parola. Una parola che non mi faccio più io, con le mie idee sulla fede spesso fuorvianti e deformate da quelle che sono le mie ragioni umane, ma che attingo direttamente dalla verità del Vangelo. Mi sono commossa, molte sono le cose che ho imparato, cose concrete s'intende come ringraziare; meravigliarmi per le cose che ho; esprimere il mio amore perché sono capace di tanto amore; credere in me e negli altri; stare in silenzio prima di parlare a sproposito e guardare agli ultimi e all'amico che non ce la fa. Io ho abbracciato dopo tanto tempo mio fratello, non credevo di essere in grado perché ho sempre pensato che fossero altri i modi per dirsi che ci si vuole bene, altri i modi per dire che mio fratello era per me la mia guida e l'esempio a cui volevo tendere. E invece no; dovevo abbracciarlo perché ero capace di amare di più di quello che avevo sempre creduto. Questa è la mia fede, cosa concreta che realizza e rende liberi. Prego il signore perché mi possa donare uno sguardo di fede sulla mia realtà e sulle persone che mi circondano. E perché mi possa aiutare a impegnarmi concretamente nella vita.



## Soggiorni estivi per anziani ad Asolo

Nel mese che va dal 2 agosto al 5 settembre, tornano le vacanze per persone più avanti con l'età nella splendida villa Flangini in via Foresto di Pagnano ad Asolo. È un luogo incantevole, a pochi passi dal centro e dove si può stare in compagnia in un clima familiare immersi nelle bellezze della natura. La casa, che risale alla metà del Settecento, mette a disposizione comode stanze, ampi spazi comuni, un parco tutto da scoprire e la collinetta da cui si può ammirare un panorama mozzafiato sui colli asolani. Chi ha già provato un soggiorno a villa Flangini porta nel cuore il ricordo di un'esperienza positiva da ripetere. È possibile prenotare una settimana, tutto compreso, a partire da un costo di 220 euro. Per iscriversi, telefonare allo 041.5353327 in orario di ufficio.



# Curare corpo e spirito

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

**Quando si ha a che fare con la malattia si prova l'esperienza del medico e delle medicine. La cura migliore, però, passa anche per la nostra concreta vicinanza a chi non sta bene**

Quando sei malato, non stai bene. Ti senti solo, quasi inutile. Se invece qualcuno è vicino a te, cominci a sentirti meglio. Ma c'è malattia e malattia. C'è sempre un perché. Bisogna solo scoprirlo. E chi lo può fare? Dipende da te. O scegli la medicina tradizionale e vai dal guaritore o dallo stregone. Oppure cerchi di seguire quello che i bianchi hanno portato: vai dal medico all'ospedale. La differenza sono solo le medicine che ti vengono date. Non si tratta di guarire solo il corpo, ma soprattutto lo spirito. Il medico ti guarda, anzi prima ti chiede i soldi. Poi scarabocchia su un foglio il nome della medicina e te ne vai in farmacia a comperarla e tutto finisce lì. Il guaritore o lo stregone cercano di guarirti dentro. Fanno un po' di "teatro" per distoglierti dalla situazione di sofferenza. Magari arrivano a dirti che qualcuno ti ha mandato la malattia. E tu sei già guarito. La medicina che ti daranno sarà solo una conferma di quello che già hanno fatto su di te. Per noi che veniamo dai Paesi cosiddetti civilizzati, è difficile capire quello che succede. Per noi è più semplice: causa e effetto e soluzione immediata. Invece per un africano è tutto un mondo che entra in questa situazione di difficoltà. Bisogna rimettere le cose in una prospettiva positiva. E solo chi conosce i segreti, ti può aiutare. Certo non tutti questi "dottori" sono affidabili, ma tu te ne torni a casa, convinto che ora la tua salute avrà una evoluzione positiva. È importante che chi sta intorno a te, ti faccia entrare in un clima di accoglienza e allora ti sentirai meglio. Se invece lo



stregone ti ha detto che qualcuno ti vuole male, allora intorno a te si alzerà una cortina di sospetto e di diffidenza. Insomma la malattia diventerà più difficile da guarire. Chi ci guadagna è lo stregone. Capita, più o meno, la medesima cosa con i dottori in camice bianco. Approfittano della malattia per arricchirsi a spese del paziente. Avendone fatta l'esperienza, posso dire che entrare in certi ospedali o ambulatori non è consigliabile. Solo se trovi qualcuno di fiducia, onesto, puoi rischiare di farti curare. E poi, a causa della mancanza cronica di soldi, molti malati non possono continuare le cure fino in fondo. Anche questa è una delle tragedie dei popoli del terzo mondo. Tutti hanno diritto a essere curati, ma solo chi ne ha la possibilità finanziaria può farcela. Gli altri chiederanno l'aiuto di Dio. Noi cerchiamo, nel nostro piccolo, di aiutarli, di stare vicino a loro. Ma non sempre è facile. Però, ce lo ricordiamo, è un'opera di misericordia corporale e spirituale.

## Camere disponibili al Centro Don Vecchi 6

Agli Arzeroni ci sono camere per chi di giorno assiste i parenti in ospedale e per chi viene qui a lavorare. Di solito è tutto occupato anche per gli insegnanti che durante l'anno scolastico lavorano in città. Nei mesi estivi prevediamo però che qualche letto in più possa essere disponibile. Facciamolo sapere a chi ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare a suor Teresa al 3391050011.

## La diffusione de L'incontro

Ricordiamo che *L'incontro* è stampato e distribuito in 5 mila copie in tutta Mestre. C'è sempre bisogno di persone di buona volontà che aiutino la diffusione del settimanale affinché possa essere nelle disponibilità di sempre più persone. Per quanto possibile sarebbe buona regola non gettare nel cestino la copia dopo che è stata letta: può essere benissimo donata a un amico o a un conoscente.



# Le strade di Carpenedo

di Adriana Cercato

Continua il viaggio alla scoperta dell'origine dei toponimi della nostra città. È la volta di via Trezzo, via San Donà, via Bissuola (e simili) e via Ca' Rossa, nel cuore del quartiere



*Il centro polifunzionale “Il Germoglio” di via Ca’ Rossa*

Ci sono alcune strade a Mestre, che non sono dedicate a personaggi illustri della nostra storia. I loro nomi, tuttavia, hanno ugualmente un significato, che ho tentato di indagare. Ammetto che non è stato affatto un compito facile! Ho fortunatamente recuperato notizie che riguardano la toponomastica di Mestre, oltre che da alcune informazioni trovate in internet, anche dai libri di Alessandro Cuk e Fiorella Dalle Ore dal titolo: “Le vie di Mestre - I nomi, la storia”. Da questi risulta che, in una ricerca effettuata nell’anno scolastico 1976-77, alcuni alunni della classe III della Scuola media “Spallanzani” di Carpenedo tracciarono le origini toponomastiche di alcune strade del quartiere Carpenedo Bissuola. In questo modo essi ci offrono una testimonianza che mette in evidenza come sia interessante studiare il proprio territorio e come l’analisi della toponomastica sia preziosa

per comprendere meglio le proprie radici, a conferma del detto: “Chi non conosce le proprie origini, nulla sa di sé!”. Non ho avuto modo di incrociare queste notizie con altre fonti, pertanto le riporto come pubblicate nei libri di cui ho poc’anzi accennato, anche se, talvolta, esse risultano scarse e non sempre esaustive. Via San Donà e Via Trezzo una volta costituivano la strada comunale detta “Carpenedo”. Anche nel 1600 esse formavano una unica direttrice, chiamata “strada comuna per Fauro”. L’attuale nome “via San Donà” è stato assegnato perché questa è la strada principale che conduce a San Donà di Piave. Per quanto riguarda la sua configurazione, il tracciato attuale è quello originario. Via Bissuola si chiama così perché è una strada tortuosa, fatta come una... biscia. Anticamente era chiamata “strada d’Orlando”, e anche Bissagola che poi è rimasta lì vic-

no. In città ci sono altri esempi di vie di questo tipo che hanno nomi simili; per esempio in zona Barche c’è una vecchia via sinuosa denominata “via della Bissa”. La strada di Bissuola ha la stessa configurazione dell’antichità, ma una volta comprendeva anche via Casona. Via Ca’ Rossa, come molte strade della Mestre di un tempo, non risultava completamente edificata: fra le poche case costruite ne emergeva una, di colore rosso, che diventò in seguito il Consorzio Agrario, e che - a causa del suo intonaco colorato - risaltava particolarmente. Via Ca’ Rossa ha preso il nome proprio da quell’edificio. La via viene chiamata anche “strada vecchia”, rispetto al quasi parallelo viale Garibaldi che è definito “strada nuova”, in quanto costruito nel 1881. Per quanto riguarda la sua configurazione, il tracciato attuale è esattamente quello originario.

*(6/segue)*





# A Silvia e a quante come lei

di don Sandro Vigani

**Questa nuova rubrica è dedicata a tante persone che per un motivo o per l'altro faticano nella vita. Perché da un incontro inaspettato può nascere un'esperienza indimenticabile**

Ricordo quella sera di agosto, seduto sugli scalini che portano all'ingresso della canonica della chiesa di San Lorenzo martire, mentre cerca-vo un po' di ristoro dal caldo afoso dell'estate. Qualche metro avanti a me Silvia cominciò a recitare alcuni versi della Divina Commedia, di qualche poesia del Leopardi e del Pascoli. Io la ascoltavo stupito. Mi misi ad accompagnare quel dolce e sommesso lamento con qualche verso che avevo imparato a memoria ai tempi del liceo. Ne nacque un dia- logo strano, tra quella donna anziana e io, fatto di stralci di preziose e dolci poesie. Una melodia malinconica e stupenda a un tempo. Più recuperavo nella mia memoria qualche strofa di poesie di poeti passati, più lei si attaccava ai miei versi completando ciò che nei miei ricordi svaniva. C'era qualcosa di magico in questo insolito dialogo tra due persone lontane per età e stato di vita: io, un giovane prete, consapevole

della mia esistenza, immerso nella vita frenetica di una parrocchia che a quel tempo era il centro di Mestre; lei, un'anziana signora, strappata ad un'esistenza dignitosa e colta dalla demenza. Non ho mai dimenticato quei magici istanti, il modo con cui ci siamo parlati e capiti in quella afosa sera d'estate. Silvia viveva attorno alla canonica, dormiva ogni notte su una sedia malconcia. Mi dissero che era stata una brava insegnante, che a un certo punto la malattia l'aveva privata della ragione e ne aveva fatto una delle tante donne che vivevano per la strada. Nel suo volto, nel modo di atteggiarsi e parlare, nel rossetto che sempre le incorniciava la bocca, c'erano ancora i tratti della sua nobiltà e della sua cultura... Quella sera ne percepii tutta la dignità. Il suo essere, in fondo, uguale a me, più degna di me che mi affacciavo appena al difficile mestiere del prete. Quante altre Silvie ho incontrato nella mia vita! Quante donne

e quanti uomini ai quali la malattia o le circostanze dell'esistenza avevano rubato la piena consapevolezza di sé e ora vagavano per le strade della grande città, sopportati dalla gente "sana" e spesso allontanati come cani randagi. Se Silvia morì fu, in un certo senso, colpa nostra! La facemmo ricoverare all'ospedale di Mestre con un trattamento sanitario obbligatorio. Ricordo quando andavamo a trovarla: non riusciva più ormai a dormire stesa sul letto, dopo tutti quegli anni trascorsi a dormire, con il freddo e con il caldo, su una sedia sgangherata. Dormiva seduta, anche all'ospedale. Morì pochi giorni dopo, strappata alla sua solitudine e da quella sedia che a noi pareva un luogo poco dignitoso dove una vecchia signora malata di mente dovesse trascorre l'ultimo scampolo della sua vita. Quante altre Silvie ho incontrato! Come l'anziana che di domenica entrava nella chiesa affollata di gente e correva verso l'altare, dove i giovani accompagnavano la messa con le chitarre. E tutta contenta non smetteva di ridere e ballare, finché una mano le stringeva con violenza il braccio esile e l'accompagnava a forza fuori da quel luogo "sacro". Fu sepolta dentro a una bara fatta di quattro assi inchiodate, quelle bare che passa il Comune a chi muore in povertà. Al posto della cassa di zinco, una coperta di nailon. All'obitorio una mano compassionevole aveva depresso sul suo esile corpo una rosa rossa, unico segno di affetto per una vita che doveva essere stata laboriosa, faticosa e difficile. Una rosa che esprimeva più di ogni parola la dignità che quell'esile corpo aveva racchiuso. Sì, quante altre Silvie ho incontrato!





# Il chiosco dei Cianchi

di Sergio Barizza

**Quell'elegante botteghino addossato al Duomo di San Lorenzo martire dalla parte di piazza Ferretto ha una storia antichissima che in pochi conoscono, ma è tutta da scoprire**

## I Matter a Carpenedo dal nord Europa

Corre l'anno 1883 quando Federico Matter, con la moglie Melanie Meyer, scende a Mestre dal nord Europa per aprire, sulle rive del Canal Salso, uno stabilimento per la lavorazione e la produzione di oli e grassi lubrificanti. La struttura dello stabilimento, debitamente restaurata, è ancor oggi ben visibile, adibita a sede della Camera di Commercio di Venezia. Uno dei figli di Federico, Camillo, sposò Anna Maria Marini Missana, ultima erede di una ricca famiglia veneziana proprietaria, fra l'altro, della maestosa villa lungo via Trezzo (oggi conosciuta semplicemente come villa Matter). La villa era contornata da un ampio parco che comprendeva un vero e proprio boschetto, ultima traccia di quello che, per secoli, era stato semplicemente il bosco di Carpenedo.

## Un giardino e un chiosco per vendere fiori nell'area dell'ex cimitero

L'ultimo dei Marini Missana, Antonio, aveva destinato, nel suo testamento, un legato di lire 10 mila, perché venisse decentemente sistemato il triangolo di terreno sul fianco settentrionale del Duomo dove, fino alle leggi napoleoniche di inizio Ottocento, si estendeva una parte del cimitero. Abbandonato da lunghi anni era divenuto "parcheggio" per carrozze e cavalli e ricettacolo di ogni tipo di immondizia. I Marini Missana avevano in precedenza affidato la cura del grande parco della loro villa, all'interno del

quale era stata costruita pure una serra, a due fratelli, nativi di Sesto Fiorentino, che avevano frequentato la scuola di floricoltura delle Cascine in Firenze, Siro e Gino Cianchi. Costoro, forti dell'amicizia e della stima dei "padroni", quando si cominciò a dibattere della ristrutturazione di quell'area, si proposero per curarla e mantenerla a giardino in cambio della possibilità di disporre di un chiosco per la vendita di fiori. Fu così che, dopo vari e alterni progetti, quel terreno venne recintato da una elegante ringhiera in ferro battuto, opera del maestro fonditore veneziano Umberto Bellotto, che disegnò pure le eleganti linee liberty del chiosco, riprendendole da un precedente progetto dell'architetto Orfeo Rossato. Al centro del giardi-

no, in luogo di una fontana inizialmente prevista, per rispetto del luogo che per secoli aveva ospitato un cimitero, venne eretto un piccolo obelisco in quanto si disse che "l'obelisco è tipico dell'arte sacra". Non mancò di criticare garbatamente questa scelta il socialista Ugo Vallenari, futuro sindaco di Mestre, osservando che "l'obelisco faceva forse ricordare l'arte egiziana", ma soprattutto che "per le sue proporzioni sarebbe risultato schiacciato dalla mole del fianco della chiesa". In effetti, quanti ancora oggi passeggiano in quel lato di piazza Ferretto, possono ammirare le eleganti linee liberty del chiosco per la vendita di fiori, ma difficilmente notano il piccolo obelisco al centro del giardino retrostante.





# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*I familiari delle defunte Anna Maria e Guglielmina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro memoria.*

*Un gruppo di coinquilini della defunta Marisa Avezzù hanno sottoscritto, in occasione del trigesimo della sua morte, un'azione abbondante, pari a € 60.*

*I coniugi Miatto hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di Silvia e dei defunti della famiglia Visentin.*

*La signora Martini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Francesco.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Vittoria, Florinda e Albano.*

*Il signor Maugeri, in occasione dell'anniversario della morte di sua moglie Concetta Lina, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*I nipoti Federica e Giuseppe hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il nonno Giuseppe Zamboni.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Gianni.*

*I familiari della defunta Maria Luisa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*Il figlio della defunta Annamaria Grassetti ha sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari a € 130, per ricordare la sua cara madre.*

*I congiunti del defunto Antonio Albertini hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro estinto.*

*La figlia del defunto Bruno Sorato ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in memoria del suo caro padre.*

*I coniugi Ceretto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il marito e il figlio della defunta Vittoria Agostini hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro cara estinta.*

*La moglie del defunto Giancarlo Demin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.*

*La nipote di Anita Marinelli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua cara congiunta.*

*La signora Romana Pagotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo indimenticabile marito Bruno Scattolin.*

*La nipote del defunto Francesco Coniglio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dell'illustre zio.*

*Il marito e i due figli della defunta Laura Pavan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito dottor Klaus.*

*L'associazione Arca D.M. ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.*

*La moglie e i figli del defunto Giacomo, in occasione dei tre mesi dalla morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*Il marito della defunta Bianca Busso ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria della sua cara moglie.*

*I signori Orietta Boatto e Paolo Furlan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il figlio Matteo.*

*Il signor Roberto Sartori ha*

*sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sorella Vanda.*

*I familiari dei defunti Maria, Umberto e Maria Chiara hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari estinti.*

*Il nipote della defunta Milva Biscaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della zia.*

*La famiglia Andreani, in occasione del 6° anniversario della morte di un suo caro congiunto, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.*

*Il marito della defunta Maria Serena ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria della sua cara consorte.*

*Il signor Taliani, residente al Centro Don Vecchi 2, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria dei suoi cari parenti defunti.*

*I due figli della defunta Nadia Bigo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro madre.*

*La signora Milena Carlon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre Erminio Tellerio.*

*La figlia del defunto Nicolò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo amatissimo padre.*

*Le due figlie della defunta Giuseppina Bragato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della madre morta in tarda età.*

*Il fratello del defunto Roberto De Curti ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del suo familiare.*



# I vantaggi delle macro-parrocchie

intervista a don Armando Trevisiol

**Con le collaborazioni pastorali pensate dalla diocesi l'impianto resterebbe quello del 1945 e i servizi ripetuti. I settori vanno invece unificati. E vanno valorizzate le capacità dei singoli**

**Don Armando, perché la Diocesi ha deciso di intraprendere la strada delle "collaborazioni pastorali"?**

“Per due motivi. Il primo è che vengono meno i preti, le vocazioni sono pochissime, ai miei tempi in seminario eravamo in 200 ragazzi, adesso sono in 14. Il secondo motivo è che c'è una pratica religiosa che va decisamente diminuendo”.

**Bisogna dunque mettere mano alle parrocchie?**

“L'ultima riforma consistente è stata fatta con il cardinale Carlo Agostini, tra il 1945 e il '47, quando Mestre era in notevolissimo sviluppo. Questo vescovo, che veniva da Padova ed era concreto e competente, aveva studiato dove potevano sorgere i nuovi insediamenti e stabilito che ogni 3-4mila abitanti ci fosse una parrocchia. Così aveva fatto comprare i ter-

reni in vista della creazione delle parrocchie. Una scelta molto oculata”.

**Però adesso le cose sono cambiate.**

“Sì, c'è una decrescita di popolazione, di sacerdoti, di presenza religiosa. Così si è ricorsi alla soluzione delle unità pastorali: a un parroco è affidata la cura di una, due, tre comunità cristiane, però l'impianto rimane quello del '45, con tutti i servizi che sono ripetuti. Secondo me è una assurdità che nessuna azienda farebbe. Non dico che la Chiesa debba essere organizzata come un'azienda, però alcuni aspetti sono simili in tutte le comunità”.

**Lei cosa propone?**

“Io sono per le macro parrocchie da 15-20mila abitanti, dove ci sia una piccola comunità sacerdotale di due-tre preti che vivono assieme e accanto a questi un gruppo di laici, preparati e competenti, che si pongono a disposizione di certi settori della vita parrocchiale: ad esempio l'assistenza ai ragazzi, la preparazione dei fidanzati al matrimonio, l'ufficio parrocchiale”.

**Laici volontari?**

“Magari. Ma eventualmente anche da assumere, in regola dal punto di vista salariale e contributivo”.

**I vantaggi delle macro parrocchie?**

“Avremmo una unificazione di tutti i servizi, ma soprattutto una valorizzazione delle capacità dei singoli. Io, ad esempio, che avverto in maniera esasperata il problema dei poveri, potrei occuparmi di quel settore. Chi è bravo con l'insegnamento ai ragazzi, potrebbe occuparsi di quel set-

tore. Perché solo se la comunità ha un gruppo consistente di laici qualificati si possono offrire dei servizi”.

**La diocesi, però, ha fatto un'altra scelta: le collaborazioni pastorali.**

“Ma infatti la mia non è una critica né un'opposizione, solo una proposta di riflessione. Vede, noi siamo stati abituati al concetto di obbedienza. Don Lorenzo Milani era del parere che c'è anche una virtù della santa disobbedienza; io non so se sia opportuno o meno, ma obbedire significa contribuire alla crescita in maniera responsabile senza rancori né opposizione. Se si ha un gruppetto di “menarostini” attorno, si avrà sempre l'impressione che il mondo la pensi uguale, ma non è così. Le opinioni diverse sono un dono che uno può fare all'altro e dall'incontro di queste posizioni nasce un frutto più solido, più valido”.

**Ha parlato di decrescita religiosa. Secondo lei, oggi, si è meno cristiani di una volta?**

“No, io credo che oggi, come sostanza, si sia anzi più cristiani del passato. Questo perché certi valori della solidarietà, della libertà o anche dell'equiparazione tra uomo e donna sono più avvertiti. Ad esempio: una volta i disabili erano nascosti in casa, mentre la società attuale ha fatto dei passi da gigante; non sono ancora sufficienti, certo, ma si è andati avanti. Il cristianesimo secondo me non si misura dalla pratica religiosa, ma dai contenuti, dalla capacità che abbiamo noi di trasmettere i valori cristiani e dalla disponibilità della società di accoglierli”. **R.L.I.**

## Aiutateci a fare del bene

È tempo di 5x1000.

Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

**Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?**

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrate il riquadro alla voce “Sostegno del volontariato...” firmate e scrivete il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum